


PER SPENDERE UN IMPEGNO IDEALE LIBERO DALLA LOGICA DELL'OMOLOGAZIONE

Chiamato dall'Assemblea dei Delegati di Costabissara ad assumere il testimone dall'amico Tita Piasentini desidero, tramite questo primo fascicolo 2018, entrare nelle case dei nostri soci per un diretto personale saluto, per trasmettere il senso, la motivazione di una accettazione che dovrà saldamente accompagnarci nell'adempimento dell'incarico-servizio. Nel contempo questo mio saluto va ai lettori della Rivista che, pur non appartenendo alla base associativa, la seguono con fedele amicizia, ritrovandosi nello spirito e nelle motivazioni di Giovane Montagna.

A Costabissara è stato formulato l'invito ad un'assunzione collettiva di responsabilità, che trovi la sua ispirazione nel nostro retroterra ideale e culturale; pur non essendo in quel momento psicologicamente preparato ad assumermi tale impegno, con la mia accettazione ho inteso dare una risposta di responsabilità per adempiere ad un ben preciso mandato che i delegati con il loro voto hanno inteso conferire a me e al nuovo Consiglio.

Rinnovo, anche in questa sede, il grazie a Tita, che ha guidato il Sodalizio per tre intensi mandati, nel corso dei quali Giovane Montagna si è preparata a celebrare il proprio centenario e l'ha poi vissuto con intensità ideale. E parimenti il mio grato pensiero va a coloro che mi hanno preceduto in questo impegno, irrobustito da un pensiero solido e generoso, che ha costruito la storia della Giovane Montagna, che abbiamo il diritto di valutare robusta, incisiva, chiara nella sua identità. In linea con quanto i dodici giovani "padri fondatori" hanno desiderato inserire nella nostra carta statutaria.

Una storia che può essere letta e capita nelle pagine della nostra rivista di "Vita alpina", nei bivacchi e nelle case che nella cerchia alpina testimoniano la nostra vocazione, nella capacità di essere attenti ai segni dei tempi, di cui è documento il convegno di Spiazzi di Monte Baldo del 1968, che fece chiarezza, in una stagione difficile per l'intero tessuto sociale, sulle ragioni del nostro associazionismo.

Ma non dobbiamo solo essere consapevoli della nostra piccola realtà, dobbiamo anche esserne orgogliosi. È un atto di orgoglio ricordarci che il Cammino italiano della Via francigena italiana, che giunge a Roma scendendo a occidente dall'abbazia di Novalesa e a oriente da Aquileia porta il nostro marchio? Certamente sì, ma è il legittimo orgoglio che deriva dall'aver saputo rispondere con i fatti all'invito che Papa Wojtyła, proclamando il grande Giubileo del 2000, formulò a vivere questo momento con intensità interiore e nello spirito di una Fede che aveva segnato le strade d'Europa.

Ma come non ricordarci poi (e tener vivo) il patrimonio di valori lasciatoci da Pier Giorgio Frassati nella sua breve e intensa presenza all'interno pure della sezione di Torino? Una presenza di passione alpinistica, di fede, di carità, di impegno civile, cui deve attingere il nostro associazionismo.

Assumendo questo impegno, con tutto il suo carico di responsabilità, sento l'onore di presiedere un'Associazione che ha attraversato cento anni di storia del

nostro Paese sapendo farsi promotrice di una proposta pedagogica che affonda le sue radici nell'idea che la montagna, se praticata con coraggio e fantasia, ha un ruolo formativo civile e sociale utile a renderci più umani ed "intelligenti" all'interno di una società che, oggi come ieri, ha bisogno di iniezioni di umanità e di "intelligenza".

Guardando a questa "Idea" (la maiuscola è d'obbligo) ed alle sue potenzialità, come sono emerse in tutta la loro attualità nel Convegno di La Verna nel 2009 non si può non ritenere che essa sia funzionale e di aiuto alla grande battaglia culturale che su vari fronti si sta combattendo *contro la logica dell'omologazione e contro la narcosi del luogo comune*, per evitare che il sonno della ragione, generatore di mostri, prenda il sopravvento. Se si pensa, come noi pensiamo, che l'alpinismo sia anche Cultura (maiuscola nuovamente d'obbligo) non possiamo restare indifferenti a questa sfida e dobbiamo considerarci attori che prendono precise posizioni per contribuire a migliorare la società in cui viviamo.

Accettando quindi di fare da "capocorda" di Giovane Montagna mi sono anche preso l'impegno di dare il mio contributo trainante alla "buona battaglia" restando nel solco di una tradizione che chiede di impegnare oltre alle "gambe" anche la "testa". Solo ragionando e solo leggendo in maniera adeguata il nostro passato potremo del resto trovare le soluzioni per reagire con efficacia alle difficoltà che stiamo registrando nel rinnovamento nel nostro corpo sociale e potremo dialogare in maniera costruttiva e propositiva con le tante realtà che possono trovare in noi una sponda per promuovere i valori di cui siamo portatori. Penso ovviamente alle organizzazioni di volontariato da cui tanti di noi provengono e a cui tanti di noi appartengono; ma penso anche, come emerso proprio a La Verna, che ci si dovrà render disponibili nell'ambito della pastorale diocesana per una collaborazione educativa che dia spazio pure alla montagna, per far emergere i valori umani e cristiani cui espressamente ci riferiamo.

Guardo con ottimismo al futuro perché affronto questa stimolante sfida con l'appoggio di un valido Consiglio e con la certezza di poter fare affidamento sull'impegno maturo e generoso di tutte le sezioni e di tanti amici. Anche negli anni futuri la nostra piccola / grande Associazione continuerà quindi a farsi interprete di quello Spirito GM che tutti vogliamo più visibile e più considerato, perché sappiamo che esso dà forza e vigore a idee più grandi di noi che però, dal 1914, non possono più fare a meno di noi.

Mettiamoci così in cammino in comunione di intenti sorretti dalla nostra identità.

Stefano Vezzoso